
X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA
RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO DEI TERRITORI
DELLA BASILICATA E DELLA CAMPANIA COLPITI DAI
TERREMOTI DEL NOVEMBRE 1980 E FEBBRAIO 1981****30.****SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 24 LUGLIO 1990****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO****INDICE**

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i>	3
Comunicazioni del presidente:	
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i>	3
Audizione del senatore Carmelo Azzarà:	
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i>	3, 5, 9, 10, 11, 20
Azzarà Carmelo, <i>già Presidente della regione Basilicata</i>	4, 6, 9, 10, 11, 12 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19
Cardinale Emanuele	11, 12, 13, 14, 16
Cutrerà Achille	19
Florino Michele	10, 17
Petrara Onofrio	8, 9, 11
Sapio Francesco	9, 16, 17, 18
Tagliamonte Francesco	14, 16, 17
Ulianich Boris	5, 9

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 11,25.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori della Commissione è assicurata anche mediante ripresa con impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico, ai sensi dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno, che l'ingegner Enrico Macchioni, responsabile del consorzio Italtel Sud, ha trasmesso una nota contenente alcune rettifiche al resoconto stenografico dell'audizione resa nella seduta pomeridiana di martedì 19 giugno 1990.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che della relativa lettera di trasmissione e delle rettifiche richieste sarà fatta menzione in un documento allegato al resoconto stenografico della richiamata seduta della Commissione d'inchiesta, che sarà stampato e distribuito.

(Così rimane stabilito).

Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha trasmesso una nota di risposta in merito alla mancata apertura al traffico dei lotti ultimati della strada Fondo valle Sele.

Ha inoltre trasmesso, per conoscenza e corredata da una nota esplicativa, copia del parere espresso dal Consiglio di Stato

sull'interpretazione dell'articolo 10, comma 4, della legge 21 gennaio 1988, n. 12, relativo alla decorrenza dei termini collegati alla realizzazione delle nuove iniziative ai sensi dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981.

Il dottor Adriano Musi, segretario confederale della UIL, ha trasmesso una memoria concernente l'analisi ed il giudizio maturato da quella confederazione sindacale sulle procedure operative della legge n. 219 del 1981 ed i suoi effetti operativi nel settore dell'industrializzazione, dell'edilizia residenziale, del mercato del lavoro.

Il dottor Paolo Brutti, segretario confederale della CGIL, ha trasmesso una nota sui rischi di infiltrazioni della criminalità organizzata nelle aziende beneficiarie di contributi ai sensi degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981.

Tali documenti sono depositati presso l'archivio della Commissione.

Audizione del senatore Carmelo Azzarà.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del senatore Carmelo Azzarà, presidente della regione Basilicata dal 22 maggio 1982 al 19 giugno 1985, al quale cedo subito la parola per lo svolgimento di una sintesi relativa al periodo in cui ha rivestito incarichi di responsabilità in seno alla regione; in proposito, egli potrà soffermarsi sui temi che rientrano nelle competenze della Commissione. Successivamente, i colleghi avranno la possibilità di formulare le opportune domande di chiarimento.

CARMELO AZZARÀ, già presidente della regione Basilicata. Ringrazio il presidente e la Commissione per l'invito ricevuto.

Ho rivestito l'incarico di assessore delegato alla ricostruzione precisamente a partire dal giorno del terremoto, poiché la giunta si insediò la sera del 23 novembre 1980. Successivamente, e fino al giugno 1985, ho assunto la presidenza della giunta regionale, ed in seguito sono stato capogruppo in seno al consiglio regionale fino al 1987, data in cui mi sono dimesso per concorrere alle elezioni politiche. Pertanto, ritengo di dovermi limitare ad una semplice testimonianza, poiché non sono in grado di dare indicazioni dettagliate sull'intero quadro temporale.

D'altra parte, ho seguito dall'interno le vicende relative alla ricostruzione, intrattenendo rapporti con il Parlamento, con il Governo e con le autonomie locali.

I fatti ebbero inizio con la fase dell'emergenza, nella quale la nostra regione ricevette uno straordinario ausilio da parte delle Forze armate, degli altri organi dello Stato, degli enti locali e di un'infinità di associazioni di varia natura, che concorsero a far uscire la regione dal primo momento critico e permisero di avviare già in quel periodo il processo propositivo, di ricostruzione e di approntamento degli strumenti.

Devo sottolineare che la mia regione non era attrezzata – e non poteva esserlo – per far fronte all'emergenza nei termini in cui questa si è verificata; devo dare atto soprattutto alle autonomie locali di una straordinaria mobilitazione per reperire le risorse tecniche e umane necessarie.

Posso dire, in sintesi, che quanto è stato creato successivamente al 23 novembre 1980 ha rappresentato un notevole rafforzamento della regione rispetto a quanto esisteva prima: mi riferisco sia alle strutture – i membri della Commissione conoscono meglio di me i provvedimenti legislativi ed amministrativi che hanno consentito il rafforzamento delle strutture comunali – sia agli strumenti urbanistici ed alla predisposizione di una serie di provvidenze per la realizzazione di opere prima inesistenti, in special

modo nel campo sociale e culturale. Oggi, grazie alle donazioni nazionali e soprattutto a quelle internazionali, questi impianti sono stati realizzati.

Ho seguito tutta la fase della prima ricostruzione e quella programmata attraverso gli strumenti urbanistici. Desidero sottolineare che i comuni della Basilicata provvidero ad approvare entro il termine di 60 giorni previsto dalla legge n. 219 del 1981 i piani di recupero, mentre la regione, da parte sua, procedette all'approvazione degli stessi entro il prescritto termine di 30 giorni. Ciò avvenne per tutti i comuni dell'area del cosiddetto disastro. Successivamente, utilizzando le provvidenze di legge, il meccanismo di approvazione degli strumenti urbanistici è stato esteso non solo a tutti i comuni disastriati, ma anche a quelli di prima e seconda fascia; in tal modo, oggi i comuni della regione risultano dotati di strumenti urbanistici che costituiscono una parte fondamentale dello sviluppo regionale.

Non abbiamo concorso direttamente all'indicazione di tutta l'attività delle strutture e degli insediamenti industriali. Ci siamo avvalsi delle previsioni della legge n. 219, indicando le aree di insediamento industriale che sono state collocate come prevedeva la legge. I criteri seguiti rispondevano soprattutto ad un'esigenza della regione, contenuta in un programma approvato sin dal 1976, nel senso di effettuare gli insediamenti industriali nelle aree interne. Utilizzando le provvidenze della legge, abbiamo indicato alcune aree, tra quelle industriali, in zone nelle quali ancora oggi sussistono problemi particolarmente complessi. Sempre utilizzando le provvidenze, abbiamo sollecitato e ottenuto anche la realizzazione di una serie di infrastrutture (viabili, nel settore energetico o comunque di comunicazione) che hanno costituito e costituiscono un'ossatura nuova e fondamentale per lo sviluppo dell'intera regione.

Mentre la regione ha provveduto all'indicazione programmatica, non ha concorso in alcuna maniera per quanto riguarda il sistema di affidamento delle opere. Solo successivamente essa ha chie-

sto ed ottenuto (ritengo durante la gestione dell'onorevole Zamberletti, quindi nella seconda fase dell'industrializzazione), una propria rappresentanza in seno al comitato di valutazione che la struttura facente capo al ministro aveva costituito per l'approvazione degli insediamenti industriali.

Provvedemmo ad indicare un esperto che potesse rappresentare la regione all'interno di tale organismo.

Su richiesta del ministro, la regione offrì una propria collaborazione all'esercizio dell'alta sorveglianza sui lavori, non avendo mai avuto una competenza diretta in questo campo. Il nostro genio civile ha costituito un supporto alle strutture, nel caso in cui fosse richiesto.

Dopo essermi soffermato sugli interventi relativi agli articoli 21 e 32 della legge, mi occupo del problema più complesso della ricostruzione residenziale: la regione ha operato una sua scelta con l'ordinanza n. 80. Abbiamo agito, così come previsto dalla legge, assicurando la ripresa della piena funzionalità della vita sociale e amministrativa. Ciò ha determinato problemi successivi, poiché con la citata ordinanza non si è potuto provvedere alla ristrutturazione globale degli edifici pubblici. Tale problema è rimasto aperto; il recente svilupparsi di alcune scosse sismiche, negli anni scorsi ma anche il 5 maggio di quest'anno, ha dimostrato che la mancanza di un provvedimento per una ricostruzione mirata in base a norme antisismiche costituisce un problema di estrema attualità. Comunque, a suo tempo la regione compì la scelta dell'immediata ripresa della vita sociale regionale, soprattutto per quanto riguarda la scuola, poiché notammo che, in mancanza dell'apertura delle scuole, anche le attività amministrative e produttive risultavano bloccate.

La ripartizione dei fondi, fino al 1985, è stata estremamente limitata, essendosi articolata soprattutto attraverso l'ordinanza n. 80 di cui ho parlato poc'anzi. La regione ha puntato inizialmente su programmi di facile acquisizione, dando prevalenza all'attività di ricostruzione dell'edilizia privata prima, concedendo

spazi maggiori di ordine finanziario all'edilizia pubblica successivamente. Si partì dalle campagne per due ordini di motivi: in primo luogo, perché le esigenze più sentite per la ricostruzione erano proprio quelle delle campagne, in secondo luogo perché, in mancanza di un'organizzazione professionale e imprenditoriale, la ricostruzione delle aree di campagna, tutto considerato, risultava di più facile e più pratica attuazione. Successivamente, si è continuato a lavorare soprattutto nelle aree esterne rispetto al cratere, in particolare nei centri storici. Oggi, l'attività di ricostruzione risulta fortemente avanzata, soprattutto grazie agli interventi successivi alla legge finanziaria per il 1986, che hanno garantito la possibilità di stabilire flussi finanziari permanenti che hanno consentito una programmazione.

Desidero sottolineare che si è svolta un'attività particolarmente intensa di raccordo della regione con le autonomie locali. Ciò ha consentito che le autonomie locali avanzassero una serie di suggerimenti, mediante la regione, al Governo e al Parlamento. Io stesso sono testimone di una serie di iniziative, come per esempio quella relativa all'anticipazione di cassa, da parte del tesoro, per i programmi, anticipazione che ha consentito una forte accelerazione della ricostruzione anche in assenza di stanziamenti di cassa. È stato possibile impegnare risorse tenendo conto delle annualità successive, e questo ha costituito un momento, ripeto, di forte accelerazione dell'attività di ricostruzione.

Mi pare di aver esposto in questa sintesi, in linee estremamente generali, quanto a mia conoscenza; evidentemente potrei soffermarmi su singoli aspetti del problema, ma ritengo che sia più utile che io resti a vostra disposizione per i chiarimenti operativi necessari.

PRESIDENTE. Ringrazio molto il senatore Azzarà per la sua esposizione.

BORIS ULIANICH. Ringrazio anch'io il senatore Azzarà per questa esposizione concisa, ma estremamente chiara e vorrei

porgli alcune domande per capire più in profondità la situazione.

Innanzitutto vorrei sapere quale impulso abbia dato non solo alla vita culturale — poiché questo è ovvio — ma anche alla dinamica della realtà economica la creazione dell'università della Basilicata. Esiste in rapporto ad opere di questo tipo un indotto, naturalmente non quantificabile nell'immediato, e quale sviluppo è prevedibile per questa che mi sembra un'università ben impostata?

Presidente, poiché desidero rivolgere al senatore Azzarà una serie di domande, se non ha obiezioni le formulerei una dopo l'altra, essendo abbastanza concatenate tra loro. Dunque: quale politica di valorizzazione dei beni culturali è stata attuata con i fondi previsti dalla legge n. 219 del 1981?

Con quali criteri sono state individuate le aree di insediamento di industrie, tenendo conto, come lei stesso ha detto, senatore Azzarà, che esistono ancor oggi, in luogo, problemi complessi? E ancora: che tipo di influenza ha di fatto avuto la regione sulla tipologia delle industrie da insediare?

Qual è, poi, la situazione dei centri storici? Vi è ancora qualche caso non risolto?

Da ultimo chiedo scusa al presidente per questa serie di domande, ma le risposte si attagliano in particolare al gruppo che sto moderando: si può ritenere fondamentalmente chiusa la questione scuola? Potrebbe dirci qualcosa sulla situazione iniziale e sulle somme spese per riportare alla normalità la situazione scuola medesima?

CARMELO AZZARÀ, già presidente della regione Basilicata. Per quanto riguarda il problema dell'università, penso che al riguardo la regione abbia compiuto uno degli sforzi maggiori. Vorrei ricordare che la legge n. 219 è della primavera 1981 e che abbiamo inaugurato l'università nel novembre 1983, quindi meno di due anni dopo. Abbiamo utilizzato strutture che sono state donate all'università dalla regione e dobbiamo essere grati al sistema

universitario per la straordinaria collaborazione che ha fornito in assenza totale di qualsiasi preesistente struttura in campo universitario.

Anche la scelta delle facoltà è stata fortemente finalizzata ai problemi dello sviluppo complessivo della regione. Una prima concerne le attività agricole con specializzazione riguardo a quelle che sono le vocazioni naturali della Basilicata; mi riferisco particolarmente alla forestazione ed all'attività alimentare, che ha utilizzato tutto l'indotto agricolo tipico della regione, soprattutto del metapontino. La seconda facoltà è quella di ingegneria, con particolare valorizzazione del settore idraulico, dal momento che nella regione Basilicata vi sono ben sedici invasi e tutto il sistema ecologico e del consolidamento costituisce un problema essenziale. Le altre due facoltà sono quella di scienze e quella di lettere moderne. Anche queste utilizzano, con un raccordo che è stato anche recentemente oggetto di una convenzione con il CNR, le strutture e le vocazioni esistenti nella regione; penso, ad esempio, per quanto riguarda l'attività storico letteraria all'utilizzazione del sistema dei castelli federiciani, che sono stati dati in uso all'università.

L'indotto ancora oggi non è quantificabile. Posso dire che molti ragazzi che già si sono laureati sono presenti come ricercatori nella stessa università della Basilicata ma anche in altre università, italiane e straniere.

Un grosso problema che ancora permane è quello della residenzialità dei docenti, che obiettivamente rappresenta un limite all'insediamento delle università, soprattutto agli effetti dell'università sul territorio. Come altro limite è dato dalla scarsa utilizzazione di questa università da parte degli studenti di una zona della provincia di Matera, che è molto più vicina a Bari ed i cui giovani per tradizione frequentano l'università di questa città.

Sottolineati questi aspetti, mi pare comunque che il fermento creato dall'università sia estremamente interessante e

rappresenti un fenomeno di cui l'opinione pubblica in generale, il cittadino medio della Basilicata è particolarmente orgoglioso. In questo senso l'università ha fornito una sua attiva collaborazione a tutti i processi, anche amministrativi, della regione e del sistema delle autonomie locali.

Ciò vale anche con riferimento alla seconda domanda posta dal senatore Ulianich, cioè quella relativa alla valorizzazione dei beni culturali. Esistono, infatti, progetti di valorizzazione dei beni culturali utilizzati insieme al CNR ed alla stessa università; ma vi è anche una ricerca di utilizzazione dei beni culturali attraverso un'iniziativa propria dei comuni e ciò ha costituito oggetto di un piano specifico che la regione ha elaborato d'intesa con le autonomie locali.

Se il senatore me lo consente, faccio un piccolo salto rispetto alle domande che mi ha posto per dire che ciò ha consentito una particolare attenzione nel recupero dei centri storici. Penso che sia utile – io lo faccio laddove mi è possibile – far frequentare, far vedere e far constatare quali siano state la riscoperta dei centri storici e la loro utilizzazione. Non dispongo di alcun dato statistico che mi consenta di stabilire quale fosse il grado di abitabilità dei centri storici prima del novembre 1980; ma posso dire che oggi i centri storici sono stati totalmente recuperati, soprattutto nella loro funzionalità, e non sono stati abbandonati nelle loro funzioni principali, né dal punto di vista dell'utilizzazione né da quello della riscoperta culturale di una tradizione ormai ignota; gli intonaci avevano coperto tutto e l'introduzione dell'alluminio anodizzato era stata massiccia. In realtà, si è verificata la riscoperta dei centri storici. Posso riferire per esperienza diretta i sacrifici sostenuti da singoli cittadini, integrando le risorse provenienti dai contributi dello Stato, al fine di assicurare un recupero delle abitazioni rispondente alle nuove esigenze. In effetti, sono uno di quelli: nel mio condominio abbiamo riparato a nostre spese la ringhiera, la porta d'ingresso

ed altro. Si tratta di un fenomeno diffuso di orgoglio e di impegno, che ritengo interessi tutti i comuni della regione; non sono in grado di fornire dati quantitativi circa la ricostruzione dei centri storici, ma in linea di massima questa situazione interessa tutti i comuni della regione.

Un problema particolarmente delicato riguarda il comune di Muro Lucano, che già prima del terremoto era sottoposto alla disciplina sui beni ambientali, con conseguenze piuttosto complesse. Se si tiene conto del fatto che non esistono possibilità di accesso al centro storico di mezzi meccanici, la spesa e la programmazione divengono particolarmente difficili. A ciò bisogna aggiungere una tradizione di forte polemica politica, che non si è sviluppata soltanto negli ultimi anni. Iniziai a praticare la professione di avvocato proprio nell'ambito dei contrasti tra fazioni politiche verificatisi tanti anni fa; il quadro si è sempre mantenuto ad un elevato livello dialettico.

A parte questa situazione particolarmente complessa e difficile, tutti gli altri centri storici si trovano in fase avanzata di ricostruzione.

Per quanto concerne i criteri di individuazione delle aree industriali, come ho detto, ci siamo attenuti a quanto previsto dalla legge, che prescrive l'insediamento nel territorio di comunità montane che comprendono comuni disastriati; sulla base di questa indicazione abbiamo operato determinate scelte. Per esempio, per assicurare una celere attività di insediamento industriale nella zona di Tito e di Melfi, abbiamo esteso le aree industriali preesistenti. Ciò ha consentito la rapida installazione degli impianti di alcune delle aziende di maggiori dimensioni, con una immediata risposta occupazionale. A questo proposito, ricordo che a Tito si era di fronte al problema della Chimica Lucana, che aveva diverse centinaia di lavoratori in cassa integrazione. Si è trattato, probabilmente, del primo insediamento realizzato in senso assoluto. Esso ha costituito l'occasione per un accordo fra gli imprenditori, i sindacati ed i poteri locali, e la regione è stata protagoni-

sta di questo processo; tutti i lavoratori dell'azienda sono stati destinati all'area di Tito. Per quanto concerne Melfi, era in crisi da molti anni la SICOP Coignet; è stata recuperata appunto attraverso l'ampliamento dell'area industriale.

La regione non ha avuto voce in capitolo sui tipi di insediamento. Le fu richiesta un'indicazione, nel senso che avrebbe dovuto esprimere un parere entro 15 giorni. A tal fine fu costituito un gruppo interno che, sulla base della prassi affermata, sottopose tutti i pareri alla II commissione, competente in materia di programmazione. In realtà, non vi fu un rapporto con il mercato o una ricognizione delle possibilità di sviluppo degli insediamenti industriali, anche perché non disponevamo della tradizione e degli strumenti adatti a questo scopo.

Per quanto concerne l'agenzia istituita dalla Confindustria, non posso affermare che essa sia stata di particolare ausilio alla regione; probabilmente ciò è avvenuto — non sono in grado di testimoniare — nel momento della sollecitazione della domanda di insediamento, ma non posso dire quale sia stata l'influenza sul piano del mercato. Soltanto successivamente abbiamo richiesto — così come la regione Campania — che un nostro rappresentante potesse partecipare al gruppo di valutazione.

Per quanto riguarda la questione della scuola, vorrei ricordare che la regione Basilicata ricevette a titolo di aiuto internazionale dagli Stati Uniti circa 10 miliardi; con quelle risorse, per quanto mi è dato di ricordare, furono realizzate ottime scuole a Potenza, a Picerno, a Marsiconuovo e a Rionero. La progettazione, la direzione dei lavori e la scelta delle imprese per queste opere fu compiuta direttamente dal consolato americano; ci interessammo esclusivamente dell'approntamento delle aree di insediamento e del raccordo delle strutture esterne. L'effetto fu di grande soddisfazione per la popolazione scolastica. Fu reso possibile da donazioni straniere anche qualche altro insediamento del genere; non sono in grado di specificare sul momento quali, ma non

è difficile risalire a questi dati consultando gli atti della regione.

In linea di massima dopo il terremoto non è stato risolto, se non in piccola misura, il problema già esistente della mancanza di strutture scolastiche; la questione, anzi, si è aggravata, poiché non si è provveduto alla predisposizione di strumenti di rafforzamento delle strutture in funzione antisismica. Tutto ciò richiede un'attenta valutazione; certamente la regione in quanto tale (mi riferisco al sistema operante sul territorio, comprendendo anche gli enti locali) non è in grado di far fronte a questo genere di difficoltà. Per quanto possa ricordare (in relazione ad un periodo in cui non rivestivo più incarichi di responsabilità nell'ambito della regione), alcuni programmi sono stati predisposti e sono stati, anche recentemente, appaltati con il sistema della concessione, ma non si tratta di opere le cui spese sono poste a carico dei fondi stanziati sulla base della legge n. 219. In sostanza, nonostante i citati appalti, il problema è tutt'altro che risolto.

ONOFRIO PETRARA. Vorrei richiamarmi ad alcune delucidazioni fornite dal presidente Azzarà, nel corso delle sue risposte alle domande del senatore Ulianich, in riferimento alle localizzazioni delle aree industriali ed anche all'attività da lui svolta presso la regione in ordine alle scelte conseguenti alle domande di insediamento.

Il presidente Azzarà ha ripetuto concetti da noi già ascoltati, nel corso dei sopralluoghi nelle zone terremotate, dall'assessore regionale alle attività produttive Martiello: in effetti, la legge n. 219 avrebbe tolto possibilità di intervento sostanziale alle regioni, avendo determinato una concentrazione presso gli organi centrali. Tuttavia, ritengo che la regione avesse la possibilità di esprimere un proprio orientamento attraverso atti deliberativi nei quali assumere posizioni abbastanza sostenute, ma non mi pare che ciò si sia verificato; credo, anzi, che sia prevalsa l'esigenza di procedere rapidamente,

quali che fossero i criteri di ricostruzione, alla realizzazione delle iniziative industriali.

Non mi pare che la II commissione avesse poteri limitati, poiché esaminava tutte le pratiche e si avvaleva del parere di un'altra commissione composta da rappresentanti delle organizzazioni sindacali e degli imprenditori. Pare che, per un certo periodo, sia sorto un contrasto tra la II commissione e quella per le politiche industriali, nella quale, ripeto, erano rappresentati i sindacati e le forze sociali. Tale contrasto era dovuto al fatto che non sempre le domande sulle quali la II commissione aveva espresso parere negativo erano respinte dalla giunta regionale. Sappiamo che questa commissione ha valutato 29 pratiche, su 23 delle quali ha espresso parere positivo, mentre sulle rimanenti sei si è pronunciata negativamente con diverse motivazioni: o le pratiche risultavano incomplete, oppure vi era crisi di mercato, o ancora non sussistevano spazi sufficienti perché occupati da altre attività similari. Per esempio, per quanto riguarda la Pizzarotti Sud SpA, era stato espresso un parere negativo, ma la giunta si è pronunciata in senso diverso. È vero che, all'epoca, si sono avute pressioni da parte di qualcuno? Quali sono state le motivazioni? Vorrei sapere quali siano stati gli esiti, ai fini produttivi ed occupazionali, di questa ed eventualmente anche delle altre cinque richieste sulle quali era stato espresso parere negativo. Non so se la giunta non abbia osservato tali pareri e quindi le abbia accolte.

Ho ricordato che, ad un certo punto, si è determinato un clima di tensione, un contrasto, tra la II commissione e quella per le politiche industriali, al punto che, nel 1983, le organizzazioni sindacali l'hanno abbandonata proprio a causa del comportamento anomalo della giunta regionale. Qual è il suo parere su questa questione, presidente Azzarà?

Ultima questione. Lei ha parlato di un funzionario che è stato designato, senza farne il nome.

CARMELO AZZARÀ, già *Presidente della regione Basilicata*. Il dottor Ruta.

ONOFRIO PETRARA. Perfetto. Il dottor Ruta, che è un funzionario dell'ENI, ha goduto, se nominato dalla regione, di un rapporto di fiducia con la regione Basilicata. Stranamente, troviamo il dottor Ruta nel comitato tecnico-amministrativo a riferire sulla tanto chiacchierata Castelluggiano SpA, su cui questa Commissione si è soffermata ampiamente. Si è occupato, inoltre, in qualità di relatore, anche di altre pratiche.

Vorrei sapere da lei, presidente Azzarà, dato che il dottor Ruta è uomo di fiducia della regione Basilicata, se egli si tenesse in contatto con lei, se avesse un dialogo con la regione, se informasse circa il suo operato in seno al comitato tecnico-amministrativo. Se non avessi notato che egli era relatore sulla Castelluggiano SpA, forse non avrei posto questa domanda; ma questo fatto mi ha un po' turbato e quindi mi spinge a formularla per comprendere meglio anche la personalità del dottor Ruta, avendo egli goduto, per un certo periodo di tempo, della fiducia della regione Basilicata. Vorrei sapere, in sostanza, se abbia contribuito alla ricostruzione, e soprattutto alla realizzazione delle attività industriali, nel modo più corretto e trasparente possibile.

FRANCESCO SAPIO. Signor presidente, potrebbe accertarsi che l'impianto televisivo a circuito chiuso sia stato attivato?

PRESIDENTE. A me risulta che lo sia.

BORIS ULIANICH. I giornalisti pensano che stiamo discutendo a porte chiuse, perché l'impianto non funziona.

CARMELO AZZARÀ, già *presidente della regione Basilicata*. Non mi pare che stiamo trattando argomenti da porte chiuse.

PRESIDENTE. Al presidente non spettano compiti tecnici. Comunque, da qui l'impianto è stato attivato.

Mi comunicano i tecnici che nei *monitor* a disposizione della stampa erano stati mal selezionati i canali.

MICHELE FLORINO. Evidentemente, si è trattato di qualcuno dell'opposizione, che non conosceva i bottoni del potere ...

PRESIDENTE. Essendo stato risolto l'inconveniente, possiamo riprendere la discussione.

CARMELO AZZARÀ, già *presidente della regione Basilicata*. Rispondo alle domande del senatore Petrarà. La presidenza della regione non aveva alcun obbligo di acquisire pareri. La giunta regionale ritenne invece opportuno — qualcosa forse, in ordine temporale, mi può sfuggire perché sono passati diversi anni — costituire un comitato composto da imprenditori e rappresentanti sindacali per sentire la loro opinione. C'è stato — ed è anche individualmente noto — un rappresentante sindacale che sosteneva alcune posizioni, tant'è che ad un certo punto decise di non partecipare più. Non ricordo se ci fosse un passaggio dalla commissione al gruppo di sindacalisti e imprenditori o, al contrario, da questo gruppo alla commissione — è un passaggio che al momento mi sfugge —, comunque successivamente da questa commissione è stato espresso un parere — non un voto, ma un parere —. A mia memoria, per il periodo di mia responsabilità (non so cosa sia accaduto successivamente) non vi è stato mai alcun contrasto tra la commissione consiliare ed il parere espresso dalla giunta regionale. Ripeto che il parere era di competenza del presidente, ma d'accordo si era deciso che l'esprimesse la giunta: anche questo informalmente e non con delibera, per non sottoporlo all'organo di controllo e quindi per non complicare le cose.

Per quello che riesco a ricordare, per quanto riguarda la Pizzarotti la situazione è diversa, nel senso che assieme o successivamente a quella della Pizzarotti furono avanzate due richieste di insediamento di attività similari da parte di due

imprenditori i cui nomi non ricordo. La giunta ritenne che esprimere parere positivo anche sulle altre potesse costituire un *deficit* di mercato, cioè un eccesso di offerta al mercato e che ciò potesse rappresentare un aspetto negativo. Tuttavia su quest'argomento non sono in grado di fornire dettagli specifici, essendo passato molto tempo; ricordo che la Pizzarotti si insediò ed è stata ed è una delle industrie che lavorano ottimamente in Basilicata. Posso garantire che non v'è stata alcuna forma di sollecitazione da parte di chicchessia per l'insediamento di questa industria. Per altro devo dire che la Pizzarotti era una delle concessionarie o partecipava a concessioni per la realizzazione di infrastrutture ed avemmo grossi motivi di polemica sui sistemi di subappalto; al contrario, quindi, c'erano motivi di contrasto e non certo di favoritismo nei confronti di quest'azienda.

Per quanto riguarda il dottor Ruta, ricordo che questi fu segnalato da me. Dal momento che la regione non aveva tecnici né alcuna esperienza di economisti aziendali, chiesi a più persone e mi fu segnalato questo dottor Ruta. Mi fu detto che si trattava di una persona particolarmente competente, che aveva fatto parte del gruppo di valutazione del Ministero del bilancio e, inoltre, apparteneva ad una famiglia molto apprezzata che si era sempre interessata di fatti finanziari. Devo dire che durante il periodo della mia presidenza questi è stato sempre estremamente leale e che l'unica informazione che noi abbiamo ricevuto è stata quella da parte del dottor Ruta. Devo altresì specificare che al momento in cui io cessai dal mio incarico di presidente della giunta il dottor Ruta chiese a me cosa fare; gli risposi che essendo stato nominato non dalla persona ma dall'ente poteva tranquillamente continuare a svolgere le sue mansioni; egli ritenne, invece, di rassegnare le dimissioni nelle mani del presidente a me succeduto, il quale gli confermò la fiducia. Io penso ancora oggi per quello che è a mia conoscenza, che l'abbia meritata ampiamente.

Non conosco il problema della Castelluggiano. Per altro, se non ricordo male, il dottor Ruta era in un gruppo di valutazione, non di deliberazione di provvedimenti amministrativi o di concessione. Si trattava soltanto di un gruppo di valutazione che istruiva le pratiche prima della decisione da parte del ministro.

ONOFRIO PETRARA. Era un comitato tecnico.

CARMELO AZZARÀ, *già presidente della regione Basilicata*. Ricordo bene che era un problema, per noi importante, di conoscenza e che l'unica conoscenza che abbiamo avuto è stata proprio attraverso questo rappresentante della regione.

ONOFRIO PETRARA. Vorrei sottoporre al presidente Scalfaro l'opportunità di acquisire agli atti i verbali della commissione attività produttive della regione Basilicata, in modo da avere un quadro complessivo della situazione.

PRESIDENTE. Vi è dunque una richiesta di acquisizione di verbali.

EMANUELE CARDINALE. Nelle visite effettuate da questa Commissione sia in Basilicata sia in Campania uno dei motivi – come ha rilevato il senatore Ulianich – che ha interessato maggiormente i commissari è stato la localizzazione delle aree industriali. Sia la struttura speciale sia l'Italtecna ci hanno spiegato in quest'aula che le scelte furono operate dalle regioni su parere delle comunità montane.

In particolare, per le aree industriali realizzate nelle zone disastrose della Basilicata il consiglio regionale, con deliberazione n. 145 del 17 luglio 1981, approvò le relative localizzazioni viste, come dice la delibera, le proposte inviate dalle comunità montane. Per l'area di Balvano al punto a) di quella delibera viene indicata l'area adiacente allo svincolo per Balvano del collegamento autostradale Potenza-Sicilia. Naturalmente questa indicazione era la più ovvia e giusta; era la localizza-

zione – io penso – tecnicamente ed economicamente più conveniente. La domanda è dunque la seguente: cosa si è verificato dopo quella delibera del consiglio comunale – delibera preceduta da una delibera della giunta di qualche giorno prima – e quali sono stati i motivi (se lei li conosce) che portarono a spostare la localizzazione verso l'interno, con il che, ovviamente oltre alla quota altimetrica dell'area stessa, si sono elevati anche i costi? Infatti, con la nuova localizzazione, per realizzare lotti di notevoli dimensioni si è dovuto procedere mediante terrazzamenti, tagliando una « fetta » della montagna. Ciò fu notato da tutti: l'incremento dei costi interessò anche quelle aree in cui vi era stata una forte incidenza delle infrastrutture per posto di lavoro creato.

Qualcuno – non so se dell'ufficio speciale o dell'Italtecna – ha detto in quest'aula che in quell'area furono movimentati 3 mila metri cubi di roccia; si tratta di dati che risultano dai resoconti. Credo che il costo totale di quella realizzazione si sia aggirato intorno ai 180 miliardi.

Ci fu una seconda deliberazione del consiglio regionale per lo spostamento, oppure tale determinazione fu assunta senza ascoltare gli organismi regionali (da un lato la II commissione, dall'altro il consiglio stesso)? Fu consultata la commissione citata dal senatore Petrara, a cui partecipavano le organizzazioni sindacali e le associazioni imprenditoriali?

Per la realizzazione di quell'area fu assegnata la concessione ad un consorzio di aziende; si tratta di un aspetto per il quale la regione non aveva titolo di intervenire. Mi sembra che alcune delle imprese siano le stesse intervenute in altre aree piuttosto « chiacchierate ». All'inizio, fu assegnato alla Ferrero il lotto A; successivamente fu emanato il decreto di delocalizzazione, con il quale l'azienda passava dal lotto A al lotto B, più o meno di pari estensione (qualcosa in più). Dal momento che l'area di Balvano non aveva l'estensione che ha oggi, fu inserito un terzo lotto, denominato C, che – come abbiamo potuto verificare – ancora oggi è

libero. Forse in quest'ultima area dovrebbero insediarsi alcune iniziative finanziate dalla legge n. 120 del 1987. Per attuare lo spostamento e la delocalizzazione si è dovuto realizzare un grande e deturpante taglio nella montagna sovrastante. Ovviamente il materiale di risulta è stato impiegato sia per realizzare il terrazzamento sia per edificare l'area industriale di Baragiano e forse anche alcune infrastrutture, come la superstrada di collegamento fra le aree industriali di Baragiano e di Balvano e la strada Ofantina da Baragiano a Muro Lucano.

Mi rendo conto della difficoltà di richiedere informazioni di questo tipo al senatore Azzarà, tuttavia vorrei sottolineare al presidente della Commissione che forse è necessaria la raccolta di dati sui costi unitari e totali di questi interventi ai fini di un'utile comparazione.

Il senatore Azzarà ha parlato anche di un eccessivo abuso di subappalti, che in alcuni casi ha raggiunto il numero di cinque (vedo che il senatore conferma). Su tali vicende sta indagando anche la magistratura, in particolare il procuratore di Melfi, che si sta occupando anche di alcuni casi di fatturazioni false. Inoltre, con un'ordinanza furono decentrati i poteri ispettivi dal commissario Zamberletti alla regione Basilicata proprio per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge n. 219, sulla base di questa fu poi costituito un gruppo di lavoro per la verifica dei suddetti fatti. Quali furono i rilievi scaturiti e gli atti conseguenti adottati da parte della regione?

Per quanto concerne Muro Lucano, il senatore Azzarà ha fatto riferimento a ritardi — che anche la nostra Commissione ha constatato di gran lunga superiori rispetto al livello di avanzamento della ricostruzione nella regione. Esiste una globale convenzione di committenza — come noi l'abbiamo chiamata — molto controversa ed assai ostacolata. Sulla base di un determinato impegno, se si fosse verificato un ritardo, come poi è avvenuto, la regione avrebbe provveduto a nominare un commissario *ad acta*. La nostra Commissione ha ascoltato sul posto il sindaco

della cittadina. Egli ci ha detto di non disporre delle risorse tecniche per far fronte al problema. Personalmente, gli ho suggerito di chiedere aiuto alla regione Basilicata, che a suo tempo aveva stipulato una serie di convenzioni con singoli tecnici.

CARMELO AZZARÀ, già presidente della regione Basilicata. Si cominciò con strutture private.

EMANUELE CARDINALE. Molti di questi tecnici furono poi assunti sulla base dell'articolo 12 della legge n. 730 del 1986. Quindi, oggi la regione Basilicata non dovrebbe più lamentarsi dal punto di vista della struttura tecnica. Perché non vengono impegnati? Mi sembra, da ultimo, che la convenzione fu firmata da un assessore delegato dal sindaco. Qual è il parere del senatore Azzarà in proposito?

CARMELO AZZARÀ, già presidente della regione Basilicata. Vorrei ricordare al senatore Cardinale che la regione non aveva e non ha alcun potere per quanto concerne gli insediamenti industriali. La regione, sulla base delle indicazioni delle comunità montane, poteva indicare l'area, senza la specificazione dell'insediamento.

Inoltre, anche su nostra sollecitazione (esistevano problemi particolarmente complessi in materia urbanistica) la regione si esprimeva esclusivamente e limitatamente alla propria competenza costituzionale sull'utilizzazione della destinazione delle aree attraverso un meccanismo di silenzio-assenso. Sulla base di una proposta del commissario di Governo, la regione aveva quindici giorni per esprimere un proprio parere in materia urbanistica ed a ciò provvedeva attraverso il proprio ufficio urbanistico; quindi la giunta approvava una delibera sul progetto proposto dal commissario del Governo. Per quanto riguarda la concessione, l'insediamento e la realizzazione dell'area la regione non ha avuto alcun potere e ha saputo le cose una volta avvenute.

EMANUELE CARDINALE. Ma la scelta dell'area ?

CARMELO AZZARÀ, già presidente della regione Basilicata. In quel periodo non ero presidente. Ricordo, ma solo per sentito dire, che a Balvano gli insediamenti industriali non erano ipotizzabili, però vi era la volontà di dare una risposta anche in termini occupazionali a quella zona. La Ferrero aveva presentato una richiesta, e non si nutriva alcun dubbio sulla serietà dell'azienda. Ricordo, dunque, che si diceva che tale ditta avesse bisogno di uno stabilimento posto ad una determinata altitudine, poiché occorre temperature basse per il tipo di prodotto lavorato. Sullo spostamento e sugli altri aspetti cui faceva riferimento il senatore Cardinale non sono assolutamente in grado di fornire dettagli. Non so perché sia stato spostato da un posto ad un altro; non sono neanche in grado di confermarlo, ma se lo ha detto, ritengo che sia così.

EMANUELE CARDINALE. Sono in possesso della copia della delibera.

CARMELO AZZARÀ, già presidente della regione Basilicata. Circa la distanza rispetto allo svincolo, specifico che sono aspetti che non conosco nel dettaglio. Non li contesto, ma non sono in grado di confermarli.

Per quanto riguarda il movimento terra, perché il grosso del lavoro è proprio questo, vorrei ricordare ...

EMANUELE CARDINALE. Possiamo dire « il movimento roccia ».

CARMELO AZZARÀ, già presidente della regione Basilicata. La roccia è la parte che implica i costi maggiori, ma il movimento terra non è stato affatto secondario. Vorrei ricordare che, per questa attività, nel momento dell'individuazione del concessionario, quest'ultimo era invitato a redigere un progetto, cosa che noi abbiamo sempre fortemente contestato poiché vi era un'indicazione di risorse presuntive per la realizzazione dell'opera; di

fatto, l'indicazione delle risorse economiche era condizionata non a monte, quando si dava la concessione, bensì al momento della presentazione del progetto, e questo determinava un salto enorme, sia per le aree sia per le altre infrastrutture.

Non sono in grado, per i motivi testé ricordati, di fornire altre spiegazioni, avendo appreso in questo momento gli aspetti connessi ai movimenti terra e le altre questioni citate dal senatore Cardinale. Non sono in grado di conoscere i dettagli tecnici, anche se vorrei ricordare al senatore Cardinale che, se si calcola il costo per addetto anche per quanto riguarda l'infrastrutturazione, questo è un titolo di merito da noi rivendicato; in una regione come la sua e la mia, nella quale le infrastrutture non sono mai esistite, noi abbiamo chiesto che venissero comunque e sempre realizzate senza raccordarle ai singoli posti di lavoro, poiché è chiaro che non si può agire come a Milano o in Emilia, dove esistono aree industriali. Non mi pare che sia possibile calcolare il rapporto tra insediamento industriale e posto di lavoro, considerando che la nostra regione mancava, e ancora in parte manca, di insediamenti industriali.

Per quanto riguarda il problema di Muro Lucano, ricordo bene che nei primi quattro o cinque anni l'attuale maggioranza, la democrazia cristiana, era assente nel consiglio comunale, poiché non si presentò. L'amministrazione dell'epoca diede una serie di concessioni a gruppi professionali con lo stesso sistema successivamente realizzato: siamo in grado di indicare quali sono i gruppi perché gli incarichi sono stati confermati dall'attuale amministrazione. Per quanto riguarda il mio parere, esso è positivo, nel senso che la mancanza di dirigenti amministrativi di livello adeguato non consente la realizzazione di opere eccessivamente complesse, soprattutto in un clima politico particolarmente dialettico quale quello di Muro Lucano, ed anche perché si è deciso di rivolgersi a società a partecipazione statale, diversificate tra loro.

Non sono in grado di esprimere altri giudizi sul comportamento della regione. La regione non può sostituirsi all'attività del comune. Vorrei ricordare che il sindaco di Muro Lucano ha chiesto al presidente della regione l'ausilio di consulenze *ad hoc* per una serie di piccole attività e anche per la verifica delle incombenze collegate al rapporto esterno, ottenendolo. Se fossi stato io il presidente, non avrei concesso personale della regione, sia perché l'organico è insufficiente, sia perché non credo che sia legittimo utilizzare il personale di un ente a favore di un altro. Ma questa è soltanto una mia opinione, che non ha alcuna rilevanza in questa sede.

EMANUELE CARDINALE. Tornando sul discorso della localizzazione delle aree e delle delibere, resto perplesso sulla prima indicazione della regione Basilicata. Leggo testualmente: « viste le proposte inviate dalla regione, considerate le scelte contenute nel piano regionale di assetto territoriale, tenuto conto degli obiettivi occupazionali delle aree ». Ovviamente, nessuno pensa che spostando di alcuni chilometri l'area, realizzandola cioè dove era prevista nel piano di assetto territoriale, il comune di Balvano venisse a perdere: non è così, perché mi sembra che il territorio fosse lo stesso.

CARMELO AZZARÀ, già presidente della regione Basilicata. Anche l'area di Baragiano si trova nel comune di Balvano.

EMANUELE CARDINALE. Qualcuno (credo un ingegnere dell'Italtecnica) ha detto che la consistenza del terreno nelle aree adiacenti al collegamento autostradale era molto inferiore. Non penso che sia questa la motivazione, ne deve esistere qualcun'altra.

CARMELO AZZARÀ, già presidente della regione Basilicata. Mi pare di aver risposto. Io non conosco il problema, non avevo competenza. Non ho avuto la possibilità di essere interessato.

EMANUELE CARDINALE. Era giusto assumere tutte le decisioni necessarie, soltanto che occorreva maggiore criterio, considerando meglio la convenienza economica.

Per quanto riguarda Muro Lucano, l'impostazione della concessione che si pensava di stipulare negli anni 1983-1985 (non so quale sia l'anno esatto) era diversa; credo, poi, che sia stato un contratto revocato. Adesso, invece, si affida alla struttura delle partecipazioni statali ed abbiamo visto cosa si è verificato in comuni come Prienza, dove è stata data addirittura una concessione totalizzante. Ma noi riteniamo che questa sia una convenzione di servizi e non sia, pertanto, prevista dalla legge n. 219: questo è il problema. Diversa sarebbe stata la cosa se si fosse trattato di una concessione che prevedesse anche la fornitura di servizi che sono propri dell'autorità amministrativa.

Pensiamo che ancora una volta ci saranno ritardi e costi superiori a quelli che sarebbe giusto affrontare; ecco perché più volte abbiamo cercato di capire meglio. L'obiettivo era innanzitutto quello di recuperare ritardi e credo che la regione Basilicata avrebbe dovuto, come già era previsto, inviare un commissario *ad acta* piuttosto che procedere ad una convenzione.

CARMELO AZZARÀ, già presidente della regione Basilicata. Confermo che a me è stato richiesto un parere. Non ho fatto né una convenzione né l'altra e non ho nessun titolo per fare valutazioni diverse.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Vorrei anch'io ringraziare il senatore Azzarà per le cose che ha detto nella sua introduzione, come anche per le risposte che ha dato ai colleghi, che mi sembra vadano nella direzione della concretezza e della essenzialità, il che non è male vista la tendenza che abbiamo tutti (me compreso), ad essere a volte eccessivamente prolissi.

Oltre che ringraziare il collega, vorrei anche rilevare come sarebbe stato utile per la Commissione, se le ragioni all'e-

poca evocate l'avessero consentito, avere al suo interno qualcuno che ha avuto responsabilità dirette a livello di presidente di regione ed ha dunque vissuto direttamente certe realtà. È questo un motivo di rimpianto ma anche di riconoscimento; comunque potremo sempre, come qualcuno di noi già fa, far capo alla cortesia ed alla gentilezza del senatore Azzarà per approfondire determinati aspetti dei problemi dei quali ci occupiamo.

Ho molto apprezzato tutto ciò che il senatore ha detto, ma in particolare mi ha interessato la parte relativa ai centri storici, per quello che ha significato anche come rivitalizzazione sotto il profilo socio-culturale, ma soprattutto per quanto riguarda quella che è una grandissima piaga ancora aperta, cioè le riparazioni e le ricostruzioni delle case private. Domando dunque al senatore Azzarà se esista o meno, a suo giudizio, un ritardo per quanto riguarda l'intervento nel settore dell'edilizia privata. Noi siamo convinti che esista ed anzi dovremmo essere molto preoccupati, signor presidente, perché è proprio in questo campo che si misura l'efficienza dell'intervento pubblico.

Sempre a giudizio del collega Azzarà, vorrei anche sapere quali siano le ragioni per cui questo ritardo si è verificato. In che misura, ad esempio, abbia influito o continui ad influire la lesina che lo Stato centrale pratica nei confronti in genere della ricostruzione del dopo-terremoto ed in particolare di questo specifico settore.

CARMELO AZZARÀ, *già presidente della regione Basilicata*. Io ritengo che sia venuta meno l'attenzione del paese, del Parlamento, del Governo per quanto riguarda la ricostruzione dell'edilizia privata e dell'edilizia pubblica. Il Parlamento, il Governo si sono molto impegnati e non nell'ultima legge finanziaria ma in quella immediatamente precedente il CIPE aveva previsto lo stanziamento, se non ricordo male, di circa 2.800 miliardi per dare attuazione a quanto disposto dagli articoli 21 e 32 della legge n. 219, miliardi che erano necessari. Però, di

fatto, mentre vi è ancora attenzione per la copertura finanziaria relativa ai citati articoli 21 e 32, non vi è uguale attenzione per quanto riguarda l'edilizia privata.

Sono fortemente preoccupato che venuta meno la pressione dei grandi interessi che ci sono attorno alle grandi opere, vi sia un grande disinteresse attorno alla vera ricostruzione. Lo sviluppo è un fatto aggiuntivo, indispensabile che abbiamo richiesto e vogliamo conseguire, ma il vero obiettivo ed il vero dovere dello Stato nel suo complesso ritengo sia la ricostruzione dell'edilizia. Da questo punto di vista, mentre c'è stata una straordinaria mobilitazione dei cittadini e degli amministratori locali, non mi pare vi sia un corrispondente impegno da parte di chi deve fare queste operazioni.

Certamente la lentezza, l'incertezza finanziaria, l'incertezza normativa rispetto ai problemi della ricostruzione edilizia sono un problema reale. Per altro, le cosiddette rimodulazioni di bilancio che sono state operate nelle due ultime leggi finanziarie, ma anche nel provvedimento di contenimento della spesa che è, allo stato, all'attenzione del Senato ancora una volta non prevedono somme aggiuntive non indicate nella legge finanziaria 1990 (che anzi ha solo spostato risorse finanziarie al 1993).

Se la Commissione lo consente escludo, anche per la mia mancanza di conoscenza, l'articolo 8 della legge n. 219, ma le risorse destinate a tutto il complesso della ricostruzione e dello sviluppo sono infinitamente minori rispetto a quelle di cui l'opinione pubblica e la stampa si fanno portatori. Se tra queste somme, che sono assolutamente insufficienti, si individuano quelle destinate all'edilizia privata, si rileva non solo come queste siano assolutamente insufficienti ma soprattutto come non diano ai sindaci la possibilità di emettere i buoni in tempi reali, prevedendo per i prossimi 18 mesi o per i prossimi due anni la possibilità delle relative coperture finanziarie. Bisogna aggiungere che i sindaci avevano già fatto una loro programmazione, utiliz-

zando anche gli interessi sulle somme della tesoreria, quindi impegnando anche queste cifre, per cui oggi si trovano a dover far fronte al pagamento degli interessi, essendo stata di fatto bloccata per intero, allo stato, la ricostruzione.

Un'ultima annotazione per rispondere alla domanda del senatore Tagliamonte: rispetto a questo fenomeno noi siamo nelle condizioni di non poter più operare, perché una delle risposte che vengono dalla Ragioneria generale è il residuo di cassa non erogato. Vorrei richiamare l'attenzione della Commissione sul fatto che a ciò non corrispondono lavori non fatti. Vorrei portare il mio esempio personale, che tuttavia può essere moltiplicato per migliaia di casi: loro sanno meglio di me che le erogazioni vengono concesse sulla base degli stati di avanzamento e dunque, siccome non sono stati fatti i collaudi, almeno l'ultimo 5 per cento non è stato erogato a nessuno. Per una serie di impedimenti burocratici e perché i sindaci hanno già impegnato le somme per altre opere o per altri contributi, vi è un'infinità di opere già realizzate che non vengono pagate per mancanza di risorse finanziarie. Però, nello stesso tempo, per mancanza del collaudo e in assenza della presentazione degli stati di avanzamento, risultano ancora alla tesoreria alcune giacenze. Mi pare che sia un problema determinante quello costituito dalle suddette giacenze reali e dalle esigenze effettive dei sindaci nell'erogazione dei contributi. Per quanto è a mia conoscenza – ritengo di aver seguito con particolare attenzione ed interesse questo problema, come del resto continuo a fare – la mancanza di certezze finanziarie e di tempi di programmazione è uno dei motivi reali di ritardo nella ricostruzione.

Altro aspetto che desidero sottolineare riguarda i collaudi delle opere industriali. So che vi interessate di molti fatti, anche delittuosi. Ebbene, forse sarebbe necessaria una particolare attenzione relativamente ai tempi di collaudo: non vorrei che dietro ad essi si nascondesse il tentativo di sollecitare spinte non sempre corrette anche da parte degli stessi collaudatori.

FRANCESCO SAPIO. Vuol specificare meglio, per favore?

CARMELO AZZARÀ, già presidente della regione Basilicata. Non si capisce perché una serie di opere terminate siano rimaste bloccate ed alcune imprese sane stiano fallendo. Molto spesso per i piccoli ed i medi imprenditori, costretti ad anticipare somme ingenti, i ritardi nei pagamenti per la mancanza dei collaudi sono causa di fallimento. Sono in grado di indicare imprese che falliscono soltanto per questi ritardi. Una volta tanto, il fenomeno non è da attribuire all'Italtecnica, ma ai collaudatori, che non provvedono alla redazione ...

EMANUELE CARDINALE. Perché non viene revocato l'incarico ai collaudatori?

CARMELO AZZARÀ, già presidente della regione Basilicata. Senatore Cardinale, sono un suo collega in Parlamento e personalmente posso soltanto venire in questa qualificata sede a sollevare il problema.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Signor presidente, desidero cogliere l'occasione delle indicazioni forniteci dal senatore Azzarà per mettere l'accento su questo particolare aspetto del problema, sollecitando tutti gli approfondimenti necessari. In altri termini, visto che, come mi auguro, ci avviciniamo a grandi passi alla fine dei nostri lavori, credo che occorra individuare esattamente la situazione per quanto concerne lo stato della ricostruzione. In tal senso, pur ringraziando il senatore Azzarà per il suo richiamo alla questione dei collaudi, ritengo che essa costituisca un passaggio successivo.

Per « ricostruzione » intendo le opere pubbliche, ma soprattutto quelle private e quel marchingegno per il quale probabilmente nel 50 per cento dei casi la Campania e la Basilicata rimarranno prive di aiuto per la ricostruzione. Intendo dire che, se già possono definirsi sufficientemente complessi i problemi relativi alla fase finale delle procedure già

avviate e delle opere già iniziate, sono addirittura insuperabili gli ostacoli per quanto concerne le opere che devono ancora essere iniziate.

MICHELE FLORINO. Il problema varia da regione a regione.

CARMELO AZZARÀ, già presidente della regione Basilicata. Inoltre, non sono più in carica gli amministratori dei tempi del terremoto e, quindi, mancano gli interessi e le competenze specifiche.

MICHELE FLORINO. Come dicevo, il problema varia da regione a regione, perché è sempre legato agli insediamenti. Non so come sia andata in Basilicata, ma in Campania si è verificato lo sgombero delle famiglie dai fabbricati pericolanti. Queste persone sono state alloggiate in alberghi, *containers* o strutture requisite, con un primo intervento di finanziamento dello Stato. In realtà manca una proposta legislativa corretta per quanto concerne tutta una serie di aspetti, sui quali può essere interessante soffermarsi. Intendo dire che quando i privati a cui mi riferivo hanno ricevuto i fondi stanziati dall'ordinanza n. 80, gli edifici sono stati riattati e si sarebbe dovuto consentire il reinsediamento dei nuclei familiari sgomberati. Per l'80 per cento dei casi nella regione Campania ciò non è avvenuto e, quindi, lo Stato si è dovuto far carico, oltre che delle suddette spese di alloggio delle famiglie sgomberate e di riattazione degli edifici danneggiati (nei quali non vi era mai stato, nemmeno prima del terremoto, un intervento dei privati per la decorosa conservazione degli stabili), anche dei costi della costruzione di alloggi da assegnare ai nuclei familiari non più reinsediati.

Pertanto, si registra la volontà — che la nostra Commissione deve approfondire — da parte di alcuni soggetti (amministratori locali o proprietari) di non consentire il reinsediamento dei nuclei fami-

liari all'interno delle strutture riattate; inoltre, si osserva un triplice intervento finanziario dello Stato per far fronte alle spese di assistenza ed alloggio provvisorio, di riattazione, di edificazione di alloggi definitivi. In tutto questo, si è verificato — dobbiamo essere onesti, senatore Tagliamonte — ...

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Questo è un altro problema: non c'entra niente con quanto stavo dicendo.

MICHELE FLORINO. ... che i proprietari che ambiscono al contributo non hanno più consentito il reinsediamento dei nuclei familiari ed hanno offerto sul mercato questi alloggi a prezzi dieci volte superiori rispetto a quanto ricavavano dall'affitto. Si tratta, quindi, di una serie di speculazioni delle quali occorrerà tener conto in sede di formulazione delle nostre proposte in rapporto ad eventuali nuove calamità, che ci auguriamo non debbano mai verificarsi.

FRANCESCO SAPIO. Vorrei domandare al senatore Azzarà una valutazione sul processo di industrializzazione. Mi pare non sia il caso di attardarsi ulteriormente sui commenti di ordine generale già formulati dal senatore. Fra l'altro, abbiamo già ascoltato il presidente Boccia, il quale ci ha anche lasciato una serie di documenti, nell'ambito dei quali si esprimono valutazioni di merito e si avanzano osservazioni ed indicazioni.

Vorrei sapere, invece, dal senatore Azzarà quale potrebbe essere la sua indicazione circa il completamento del processo di industrializzazione. In particolare, conosceva lo stato di attuazione dell'intervento relativo alla Sud Montaggi SpA e di quello concernente la Meccanizzazione industriale meridionale? Il senatore Azzarà può esprimere una valutazione di merito più puntuale in ordine a questi due interventi?

CARMELO AZZARÀ, già presidente della regione Basilicata. A dir la verità, non conosco nessuna delle due sigle.

FRANCESCO SAPIO. Né la Sud Montaggi né la MIM ?

CARMELO AZZARÀ, già presidente della regione Basilicata. No. Dove sono insediate ?

FRANCESCO SAPIO. La Sud Montaggi SpA ad Atella, la MIM a Rionero in Vulture.

CARMELO AZZARÀ, già presidente della Basilicata. Sono zone che non gravitano nella mia area di presenza politica. Tenga conto che ho lasciato la presidenza della regione cinque anni fa; di conseguenza, dal punto di vista strettamente operativo non mi interessavo più di questi fatti.

FRANCESCO SAPIO. Cosa intende per « presenza politica » ?

CARMELO AZZARÀ, già presidente della regione Basilicata. Mi riferisco al mio collegio.

FRANCESCO SAPIO. In realtà, l'informazione che richiedevo riguarda il periodo in cui lei rivestiva la carica di presidente della regione Basilicata.

CARMELO AZZARÀ, già presidente della regione Basilicata. Da questo punto di vista non so neppure se e quando la regione abbia espresso il proprio parere su questi due casi; può darsi anche che ciò sia avvenuto durante la mia presidenza ma non ne sono sicuro. Certamente, in quel periodo, non si sono attivate particolarmente: se ci sono state sollecitazioni, richieste di interesse diretto, non le conosco.

Vorrei dire alla Commissione e al presidente che il consiglio regionale della

Basilicata ha commissionato al professor Caporale, un noto studioso americano, uno studio sugli insediamenti industriali. So che è in via di ultimazione, anche se non ne conosco i contenuti, e che è focalizzato appunto sugli insediamenti industriali.

Se l'onorevole Sapiro chiede il mio parere sull'industrializzazione in generale, specifico che, tenuto conto del livello di partenza, cioè dell'assoluta mancanza di qualsiasi cultura industriale, di qualsiasi infrastruttura, di qualsiasi esperienza o supporto industriale, ritengo che quanto è stato realizzato, tutto considerato, costituisca un passo molto positivo, con luci e ombre, ma complessivamente positivo. Questo è l'unico dato che mi sento di esprimere.

Per quanto riguarda i singoli stabilimenti, ve ne sono alcuni insediati durante il periodo della mia permanenza nell'esecutivo regionale. Su ciò, almeno per memoria, posso fornire informazioni citando anche i pareri; non sono in grado di farlo, evidentemente, per quanto riguarda tutta l'attività successiva, che peraltro è prevalente. Gli imprenditori mi riferivano che gli insediamenti industriali realizzati in Basilicata hanno fornito loro grande rispondenza economica. Cito l'esempio della Marcofil' che produce filati a Melfi: mi dicevano che l'imprenditore, che operava anche ad Hong Kong, aveva deciso di abbandonare quest'ultima attività in quanto trovava più conveniente operare a Melfi, essendo i macchinari più moderni e la resa della manodopera più alta. Ricordo, inoltre, che molti degli insediamenti che conoscevo, in quanto realizzati quando avevo responsabilità nella regione, ora hanno moltiplicato le loro iniziative industriali. Certo, nessuno di noi immagina di aver risolto tutti i problemi: per esempio, per quanto riguarda il livello occupazionale, la nostra aspettativa era superiore a quella effettivamente realizzata. Si sono verificate alcune crisi, però non sono un tecnico di economia industriale, per cui non sono in grado di

fornire una valutazione sulle « morti » precoci e sulle incapacità di affermazione di alcune ditte. La mia opinione molto personale e non da tecnico è che, complessivamente, si è messo in moto un meccanismo molto positivo.

ACHILLE CUTRERA. Senatore Azzarà, quando la nostra Commissione si recò in Basilicata, ebbe modo di apprezzare la ricostruzione di Potenza, sia pure durante una visita un po' sommaria. I richiami da lei fatti ai piani di recupero li abbiamo effettivamente tradotti in opera. La Commissione rimase positivamente impressionata dalla ricostruzione del centro storico della città e anche dal programma – che penso sia stato confermato – di utilizzazione degli alloggi provvisori da destinare in parte a sede di recupero per l'università e anche come volano per un processo di ulteriore ricostruzione del centro storico. Mi sembra che lo sforzo da lei citato negli accenni sui piani regolatori e sui progetti di recupero sia stato confermato dal nostro sopralluogo. Vi sono alcune valutazioni, invece, relative al processo industriale che non voglio contestare ma riportare alla sua attenzione. Da un lato, abbiamo l'impressione – non posso dire la convinzione, perché non siamo capaci di ciò – che vi siano industrie effettivamente insediate con positiva capacità di lavoro: durante la ricordata visita in Basilicata siamo giunti a questa conclusione proprio a Melfi (ricordo approssimativamente, ma i luoghi sono quelli). Vi sono, invece, altre localizzazioni che ci lasciano estremamente preoccupati – e questo lo dico anche a lei per la sua rappresentanza politica – con riferimento ad aree nelle quali ci risulta che l'85 o il 90 per cento della forza lavoro non trova impiego.

La nostra Commissione ha sempre cercato, e cerca tuttora, di muoversi sulla linea di distinguere l'attività industriale, che ha suoi connotati, da un'altra attività che si è cominciata ad inserire nell'operazione terremoto, e che non ha niente a

che fare con l'industria: mi riferisco a quella – non vorrei usare parole pesanti – di aver approfittato dei contributi per non svolgere attività industriale. Credo che ciò risulti di una chiarezza assoluta. La nostra impressione è che il numero delle aziende (che in realtà tali non sono, perché sono apparenze di aziende) che rispondono a questi requisiti, sia elevato.

L'opera delle amministrazioni comunali ci è sembrata molto importante, anche se con alcune ombre in qualche comune, che ci risulta ancora in ritardo: mi riferisco a Balvano, ma anche a Vietri e ad altri dove sono sopravvenute difficoltà. Invece, nella parte industriale (dico ciò per chiarezza, con riguardo ad una polemica verificatasi sul posto con l'assessore all'industria della regione Basilicata) ...

CARMELO AZZARÀ, *già presidente della regione Basilicata. Ex assessore, poiché si è rinnovata tutta la giunta.*

ACHILLE CUTRERA. Voglio dirlo per chiarezza di rapporto, cogliendo questa occasione. Probabilmente non ci si è intesi, nel senso che questa Commissione è tenuta a distinguere il grano dal loglio: il grano lo abbiamo visto a Melfi e anche a Tito, però esiste del loglio da valutare attentamente, perché, se dovesse prevalere, correremmo il rischio della compromissione dell'intera iniziativa industriale. Questo – lo dico per chiarezza anche nei confronti delle iniziative di lavoro – è stato l'atteggiamento della Commissione, che mi sembra oggettivamente verificabile.

CARMELO AZZARÀ, *già presidente della regione Basilicata. Signor presidente, vorrei aggiungere un'ultima e breve considerazione. Non abbiamo trattato il problema dell'artigianato, che è aumentato complessivamente, però soffre fortemente essendo penalizzato sul piano dei finanziamenti delle aree artigianali. La regione Basilicata ha previsto un programma per 400 miliardi, ma nell'ultima delibera del CIPE sono stati concessi 38 miliardi.*

Trattandosi dell'unico volano per lo sviluppo dell'occupazione, questa scelta provoca un blocco reale, nella regione, dello sviluppo dell'artigianato. Non sono in grado di produrre in questo momento i dati statistici, ma in Basilicata questo settore si è sviluppato enormemente negli ultimi dieci anni. È stato il protagonista vero della ricostruzione, ma ora sta soffocando per mancanza di aree e nonostante la sollecitazione che la regione continua ad avanzare: ripeto, infatti, che a fronte del programma regionale che ho ricordato sono stati concessi dal CIPE soltanto 38 miliardi.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Azzarà.

La seduta termina alle 13,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 3 agosto 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO